



La Santa Sede

CAPPELLA PAPALE IN SUFFRAGIO DEI CARDINALI E VESCOVI DEFUNTI NEL CORSO DELL'ANNO

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana, Altare della Cattedra
Venerdì, 3 novembre 2017

[Multimedia]

L'odierna celebrazione ci pone ancora una volta davanti agli occhi la realtà della morte, ravvivando in noi anche il dispiacere per il distacco dalle persone che ci sono state vicine e ci hanno fatto del bene; ma la liturgia alimenta soprattutto la nostra *speranza* per loro e per noi stessi.

La prima Lettura esprime una forte *speranza nella risurrezione dei giusti*: «Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e all'infamia eterna» (*Dn 12,2*). *Quelli che dormono nella regione della polvere, cioè nella terra*, sono ovviamente i morti, e il risveglio dalla morte non è di per sé un ritorno alla vita: alcuni infatti si sveglieranno per la *vita eterna*, altri per la *vergogna eterna*. La morte rende definitivo il “bivio” che già qui, in questo mondo ci sta dinanzi: la via della vita, cioè quella che conduce alla comunione con Dio, o la via della morte, cioè che conduce lontano da Lui. I “*molti*” che risorgeranno per una vita eterna sono da intendere come i “*molti*” per i quali è versato il sangue di Cristo. Sono la *moltitudine* che, grazie alla bontà misericordiosa di Dio, può sperimentare la realtà della vita che non passa, la vittoria completa sulla morte per mezzo della risurrezione.

Nel Vangelo, Gesù *rafforza la nostra speranza*, dicendo: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno» (*Gv 6,51*). Sono parole che richiamano il sacrificio

di Cristo sulla croce. Egli ha accettato la morte per salvare gli uomini che il Padre gli ha dato e che erano morti nella schiavitù del peccato. Gesù si è fatto nostro fratello e ha condiviso la nostra condizione fino alla morte; con il suo amore ha spezzato il giogo della morte e ci ha aperto le porte della vita. Nutrendoci del suo corpo e del suo sangue noi ci uniamo al suo amore fedele, che porta in sé la speranza della vittoria definitiva del bene sul male, sulla sofferenza e sulla morte. In forza di questo divino legame della carità di Cristo, noi sappiamo che la comunione con i defunti non rimane solo un desiderio, un'immaginazione, ma diventa reale.

La fede che professiamo nella risurrezione ci porta ad essere *uomini di speranza* e non di disperazione, uomini della vita e non della morte, perché ci consola la promessa della vita eterna radicata nell'unione a Cristo risorto.

Questa speranza, riaccesa in noi dalla Parola di Dio, ci aiuta ad assumere un atteggiamento di *fiducia di fronte alla morte*: infatti Gesù ci ha dimostrato che essa non è l'ultima parola, ma l'amore misericordioso del Padre ci trasfigura e ci fa vivere la comunione eterna con Lui. Una caratteristica fondamentale del cristiano è il senso dell'*attesa trepidante* dell'incontro finale con Dio. Lo abbiamo riaffermato poco fa nel Salmo responsoriale: «L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?» (42,3). Sono parole poetiche che interpretano in maniera commovente la nostra attesa vigilante e assetata dell'amore, della bellezza, della felicità e della sapienza di Dio.

Queste espressioni del Salmo si erano impresse nell'anima dei nostri fratelli Cardinali e Vescovi che oggi ricordiamo: essi ci hanno lasciato dopo aver servito la Chiesa e il popolo loro affidato, nella prospettiva dell'eternità. Mentre dunque rendiamo grazie per il servizio che generosamente hanno dato al Vangelo e alla Chiesa, ci pare di sentirli ripetere con l'Apostolo: «La speranza non delude» (Rm 5,5). Sì, non delude! Dio è fedele e la nostra speranza in Lui non è vana. Invochiamo per essi l'intercessione materna di Maria Santissima, affinché siano partecipi all'eterno convito, che con fede e amore hanno pregustato durante il pellegrinaggio terreno.